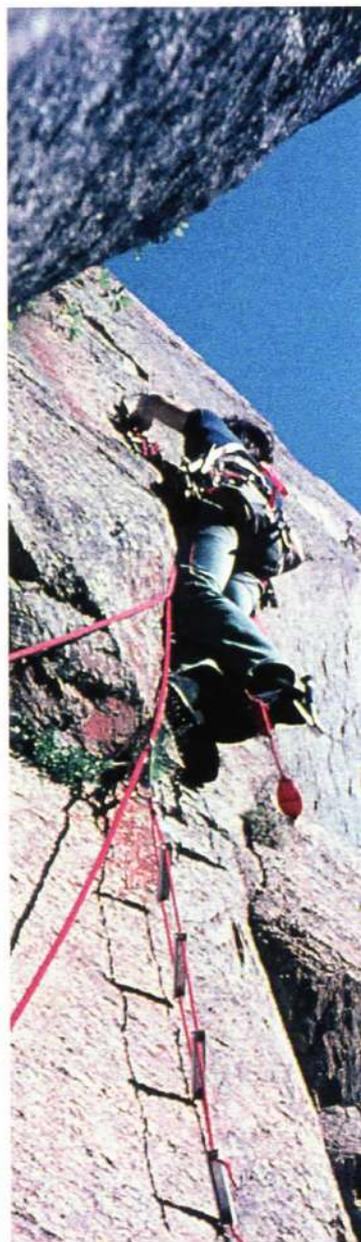
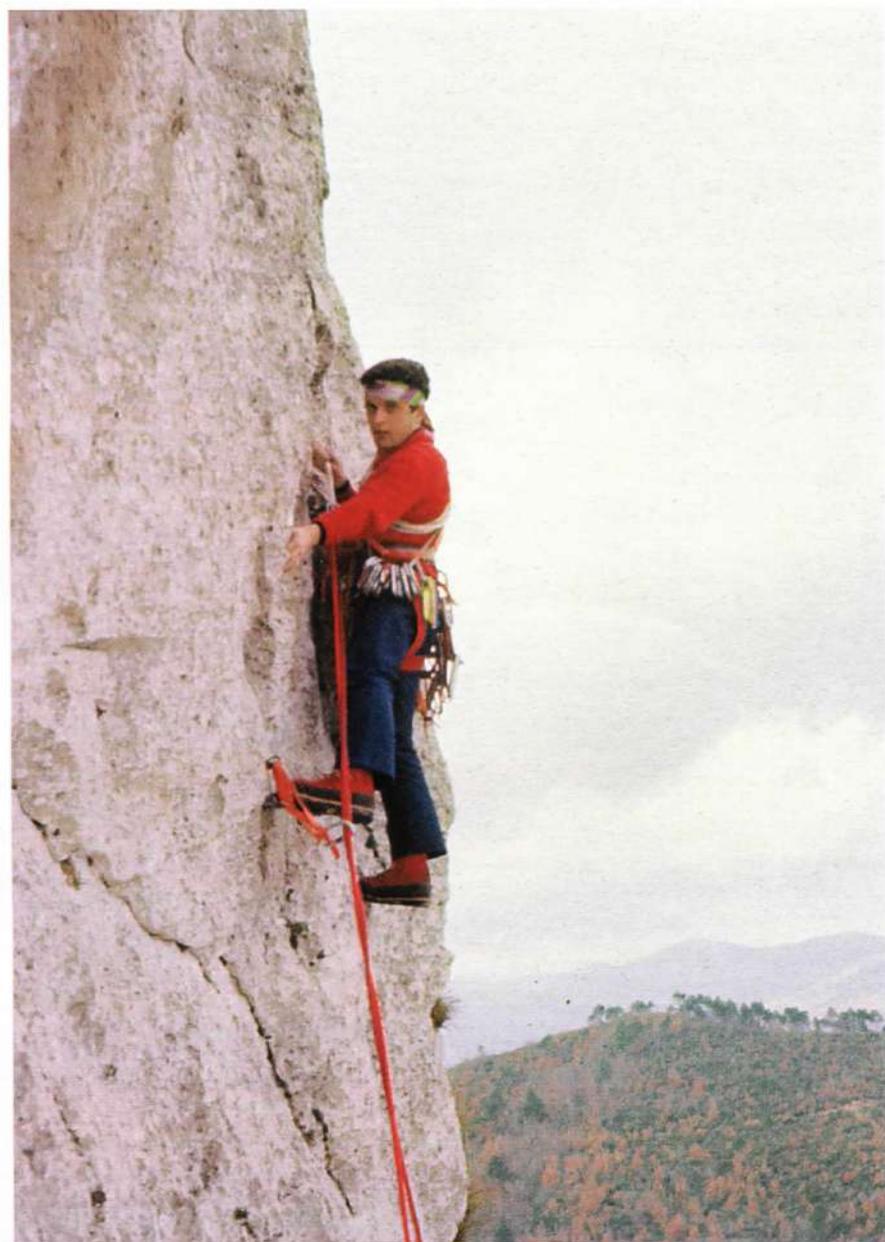


Di rocce ed esploratori, cinquant'anni di arrampicata a Finale

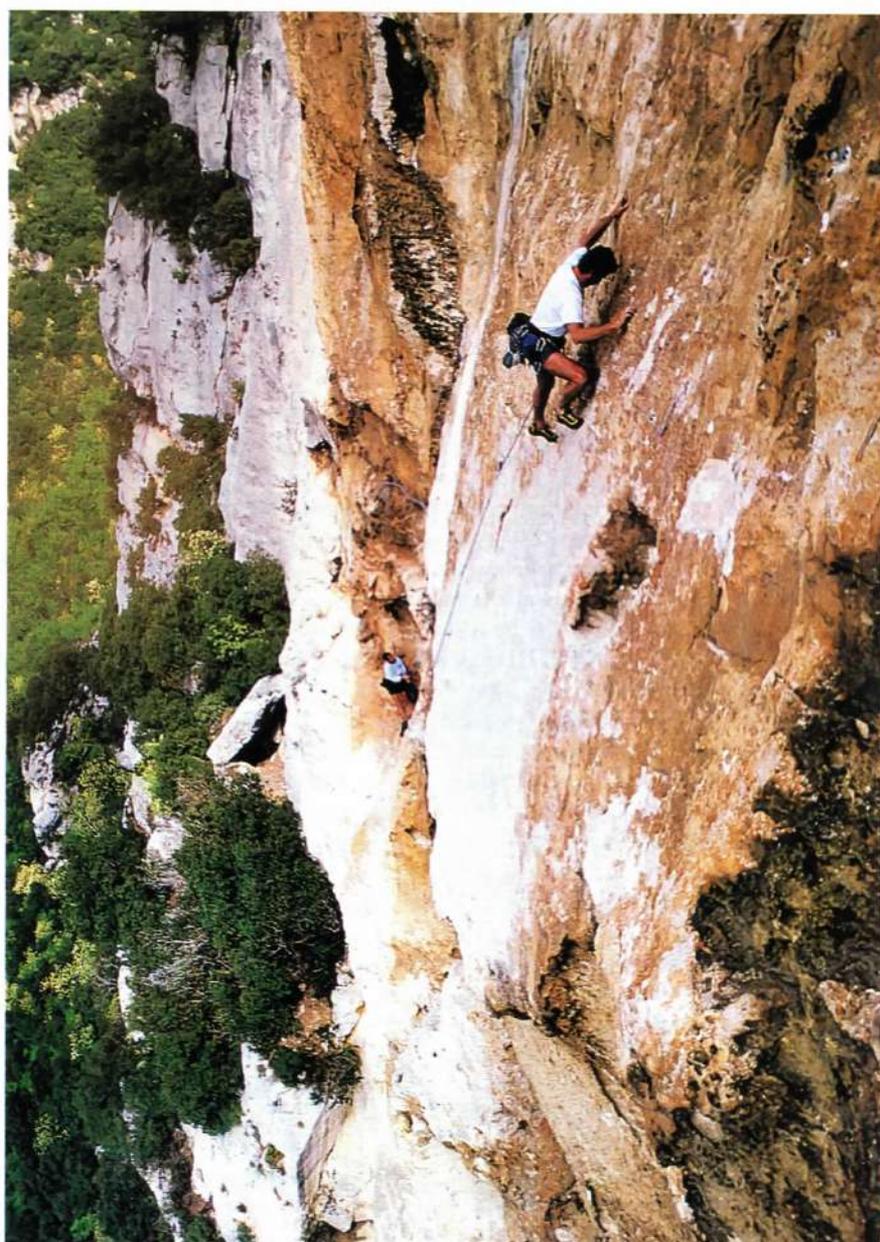


Finale Ligure ieri e oggi: la patria dell'arrampicata sportiva mezzo secolo dopo la "rivoluzione" degli anni Sessanta, quando i giovani alpinisti inseguirono il mistero e l'avventura

di Gianni Ghiglione*

"Tutto questo solo per noi gli altri non avevano capito. Avevano toccato con mano e si erano ritirati tremanti. Anche noi non avevamo capito: avevamo trovato il nostro Eden. Che bisogno c'era di divulgarne l'esistenza?"

Gianni Calcagno





In apertura, da sinistra, Ghiglione sulla via Francesca, Finale, Bric del frate (1976); in apertura di Balma Fiorant sulla parete delle aquile Valle dell'Orco; Marcello Cominetti sulla via catarifrangente, al Bric Pianarelle, Finale Ligure (foto Alessandro Grillo)

A sinistra, Ghiglione all'uscita della via del tetto, Monte Cucco, Finale 1974

A destra, Grillo, Grassi e Calcagno alla base del Bric Pianarella 1974 (foto Ghiglione)

Maggio 1968, Jimi Hendrix atterra a Milano pronto per la sua *Italian Experience*. Nelle radio del Paese risuonano i ritmi nuovi, freschi e innovativi di *Hey Joe*, *Foxy Lady*, *Red House* e molte altre musiche ai vertici delle classifiche mondiali. Le stesse note risuonavano in tutta Italia, in quel maggio 1968, anche sulle pareti di Finale Ligure dove stava avvenendo una "rivoluzione". Non quella dei cortei e delle proteste di piazza, ma quella della montagna. È infatti in quel maggio di cinquanta anni fa che si scoprirono le potenzialità di Finale quale teatro di scalate su roccia. Quello di allora (un approccio molto diverso da quanto troviamo oggi) è raccontato in una pellicola scanzonata, quasi irriverente della sacralità della montagna e a cui io ho preso parte essendo stato uno degli otto pionieri dell'epica "rivoluzione". Lo scopo di questo film (regia di Gabriele Canu, alpinista) può essere riassunto in un singolo proposito: evitare la cronica perdita di memoria alla quale spesso ci troviamo esposti, a causa di una certa tendenza contemporanea che predilige il rapido e asettico consumo dei luoghi a scapito di ogni identità locale. Corriamo, infatti, un grave rischio: appiattare ogni profondità che articola e definisce le nostre prospettive in relazione agli spazi coi quali andiamo a confrontarci. Finale Ligure viene considerata, a diritto, la patria dell'arrampicata sportiva. Tuttavia, accogliendo solo ed esclusivamente questo punto di vista, si corre il rischio di porre a margine e dimenticare tutto quello che è stato il prima. Per molti anni Finale è stata *terrain d'aventure*, dove l'alpinismo esplorativo furoreggiava. Anni di cui incredibilmente sappiamo poco o niente, benché nei fatti siano all'origine di quel particolare fenomeno sportivo-culturale che si è in seguito sviluppato su queste pareti.

UNA RIVOLUZIONE VERSO MONDI NUOVI

È alla fine degli anni '60 che nella comunità alpinistica ligure e basso piemontese si cominciò a nominare (e a frequentare) un nuovo luogo di arrampicata vicino al mare, insolito e quasi inopportuno rispetto all'etica vigente allora: Finale Ligure. Contemporaneamente, in quel tempo in Italia stavano sorgendo alcuni movimenti alpinistici, come il Nuovo Mattino e i Sassisti. I giovani alpinisti che ne facevano parte, sostanzialmente, manifestavano un rifiuto della vecchia società alpinistica, in modo ancora più radicale dei coetanei che occupavano le università. Proponevano un viaggio verso mondi nuovi, convinti che il tempo libero doveva essere impiegato per realizzare progetti difficili, complessi e spesso pericolosi. Sulle solari pareti del finalese in quel periodo si avvertiva qualche cosa di unico e di impenetrabile, affascinante come può esserlo soltanto ciò che viene esplorato dall'essere umano.

IL MISTERO E L'AVVENTURA

Sensibilizzati da queste idee, il patrimonio di pareti presenti a Finale e ancora inesplorate si è offerto a noi, alpinisti con la voglia di coglierne l'essenza. Si arrampicava col corpo e con la mente si dava sfogo a continue emozioni. Le componenti principali erano il mistero e l'avventura, che progressivamente spariranno con i successivi sviluppi della arrampicata finalese. Le vie aperte a Finale, fino a metà degli anni '80, seguivano ampiamente questa filosofia, in totale antitesi con il successivo periodo che perdura ancora oggi. In altre parole, in quegli anni avevamo un approccio alpinistico (anche se rinnovato) e si aprivano quindi le vie dando grande valore alla componente legata al pericolo della scalata, senza volersi concentrare troppo sulla gestione del rischio. Le vie aperte a Finale soprattutto nel periodo



1968-1985, avevano come filo conduttore l'etica alpinistica del pericolo, inteso come accettazione e valorizzazione dell'imprevedibilità degli eventi (ad esempio le vie *Impedimento sterico* e *Paperino al Bric Pianarella*). Vie come queste abbiamo il dovere di lasciarle oggi esattamente come sono state aperte, al fine di trasmettere la doverosa testimonianza storica di quello che fu. Col tempo potranno essere richiodate per il deterioramento dei materiali, ma con i chiodi, sia come numero che come tipo, usati durante l'apertura. Infatti, non possiamo privare chi ne senta l'esigenza della ripetizione di questi itinerari, nelle stesse condizioni dopo la loro apertura, dove è quindi possibile provare emozioni diverse da quelle vissute su vie attrezzate con i chiodi resinati. Del resto, la tendenza attuale sulle pareti alpine è quella di aprire o ripetere itinerari senza alterare le condizioni originarie, sfruttando le grandi difficoltà tecniche che si raggiungono in falesia, limitando così al massimo le protezioni. Modificare tali vie in nome della sicurezza equivale a intervenire sul quadro di un grande pittore aggiungendo nuove pennellate, o ridurre l'altezza delle barriere in una corsa a ostacoli. Per affrontare tale vie però occorre maturare alcune componenti. Ormai si è perso il gusto del problema da risolvere sulla roccia, la ricerca della motricità, del "mentale" che aiuta a muoversi per superare un passaggio difficile, da interpretare. Oggi, sempre più spesso i passaggi "strani" vengono addomesticati a colpi di trapano ▶

A Finale negli anni '68-'76 noi sognavamo anche sopra i libri, idealizzavamo un itinerario e alla fine vivevamo il sogno



ready
to
go?

IN BREVE

Zeppelin - l'altro viaggiare

Le meraviglie del mondo e l'incontro con la gente del posto allargheranno i tuoi orizzonti non importa se la meta è vicina o lontana. Sei pronto a partire?

ALCUNI ITINERARI

Trekking

Alloggi prenotati, trasporto bagagli, accompagnatore o mappe del percorso.

• Cornovaglia

Il sentiero costiero
8 giorni dall'11.08
da 1.390 € volo incluso

• Portogallo, Spagna

Il Cammino portoghese,
da Baiona a Santiago
8 giorni dal 17.08
da 1.090 € volo incluso

Viaggiando

Viaggi culturali o naturalistici, spesso con il volo incluso.

• Georgia

Tbilisi e la regione dello Svaneti
10 giorni dall'8.08
da 1.480 € volo incluso

• Mongolia

Sulle orme di Gengis Khan
16 giorni dal 16.08
da 2.900 € volo incluso

INFO

Speciale gruppi

Programmate un viaggio su misura! Voi scegliete la meta, noi organizziamo i servizi: hotel, percorsi, accompagnatore, voli...

Prenota prima

4% di sconto o assicurazione annullamento inclusa se prenoti 4 mesi prima.



Zeppelin - l'altro viaggiare

www.zeppelin.it - n. verde (da rete fissa) 800 035 840
Richiedi il catalogo gratuito





► in nome dell'omogeneità delle vie, "tutte belle": si cerca insomma di appiattare le incertezze con false sicurezze.

VIVERE UN SOGNO

A Finale negli anni '68-'76 noi sognavamo anche sopra i libri, idealizzavamo un itinerario e alla fine vivevamo il sogno. Erano giornate molto piene, anche se spesso si trattava di vie brevissime. Oggi esiste praticamente solo l'arrampicata libera, i chiodi hanno cambiato nome e sono diventati "protezioni", i moschettoni "rinvii", le staffe sono sparite lasciando posto a un'arrampicata più tecnica e raffinata. Sulle falesie, ma anche sulle pareti alpine, si tende ad aprire vie per tutti, ben chiodate a spit, dal successo sicuro. Stanno sparando l'ansia e l'attesa, il dubbio, la preparazione all'avventura che avevamo quando allora si apriva dal basso a Finale, proprio come sulle pareti delle Alpi. Sicuramente nelle attuali falesie, l'arrampicata libera è un'attività tipica della società moderna che come già affermato appartiene alla Società della sicurezza, della gestione del rischio e non della sua valorizzazione. Inoltre, nell'arrampicata in falesia l'attrezzatura viene attuata sempre dall'alto, e quindi l'apritore (anzi il "chiodatore" per dirla meglio) è in posizione di vantaggio: durante la chiodatura deve ispezionare il tiro calandosi dall'alto, ne fa una perizia, e può scegliere alcune caratteristiche della salita, tra cui decidere come chiodare. Per questo tipo di attività basta in genere una sola scala: quella della difficoltà tecnica (4c, 5a, 6a, 6b, ecc). Nella scalata su grandi pareti alpinistiche invece, per avere una conoscenza completa occorre servirsi anche di altre due scale: quella del Rischio e quella dell'Impegno. Ciò detto, alcune considerazioni sull'apertura di vie nuove dal basso, come avveniva un tempo, e nei primi anni a Finale Ligure. Sempre di più oggi lo spit viene infisso per rendere una via estremamente sicura, "plaisir", come è ormai consueto dire (le

giovani generazioni hanno una capacità di accettazione del rischio molto bassa). L'orientamento attuale della massa alpinistica è verso questo genere di vie: da questo punto di vista possiamo parlare di fine dell'alpinismo. L'alpinismo invece è sicuramente un'attività della società premoderna che genera scandalo nella società attuale; si prende il diritto, tipico del libero arbitrio, di sottoporsi a eventi pericolosi, e non si può eliminare questa componente.

AMBIENTALISMO E UTOPIE

Gli spits però non sono da bandire in un contesto di vero alpinismo: si possono posizionare il più lontano possibile, cosa che può rendere selettiva e in certi casi rischiosa la ripetizione. Quindi il problema non è tanto costituito dallo spit in sé, ma dal suo uso scorretto. È questo comportamento che uccide l'alpinismo, non lo spit in sé. L'etica corretta sarebbe di aprire vie con gli spit solo laddove le protezioni mobili sono impossibili da posizionare, cercando comunque di metterli distanti tra loro (e salendo dal basso) dove per una ripetizione occorre il giusto approccio psicologico. Gli spit permettono infatti di scegliere la linea ideale di salita, eludendo spesso tratti fessurati ma molto fuori asse o con roccia cattiva. Profondamente errato è invece usare gli spits per rendere più sicure vecchie vie classiche, che al contrario dovrebbero essere lasciate come le ha create l'apritore. Intanto mentre il "Nuovo Mattino" Finalese entra nella storia dell'arrampicata, l'arrampicata stessa approda in Internet in una forma originale e spero ben augurante. Un recupero delle nostre aspirazioni? Nell'attesa di una conferma affidiamo all'ambientalismo la parziale riproposizione del "Nuovo Mattino", sia come condivisione di un problema collettivo, sia come tentativo di dare una speranza concreta all'utopia sassista.

* *Accademico - Gruppo Occidentale*